

Una famiglia socialista riformista evangelica I DAL CERÒ DI BOLOGNA

di MASSIMO BRACCHITTA

La Resistenza protestante bolognese al fascismo e al nazismo ha origini lontane e si può collocare nell'ambito di quella svolta epocale che fu il Risorgimento. Risorgimento che non deve essere inteso solamente quale semplice processo di conquista dell'unità nazionale, ma come tappa fondamentale di uscita dallo stato di abiezione prodotto dalla Controriforma sulla società italiana. I protestanti bolognesi che parteciparono al movimento di Liberazione nazionale vantavano infatti stretti legami, ideologici e familiari, con le grandi correnti culturali risorgimentali. Nella maggior parte dei casi tali legami possono essere ricondotti alla tradizione mazziniana e garibaldina. Punto di raccordo determinante è rappresentato dal patriota garibaldino Alessandro Gavazzi (1) (1809-1889). È questa una figura esemplare di quella straordinaria stagione che fu il congedo dallo Stato Pontificio da parte della città di Bologna e la sua annessione al Regno d'Italia. Ma, cosa ancora

più straordinaria, alcuni tratti di questo patriota ottocentesco si riverberano nei suoi correligionari novecenteschi, tanto che si può assegnare a Gavazzi il ruolo di precursore degli antifascisti e partigiani evangelici bolognesi.

Gavazzi fu uno dei protagonisti dei moti popolari del '48, organizzatore e promotore dell'esercito di volontari che da Roma marciò in soccorso di Venezia assediata dagli austriaci, cappellano militare in tutte le campagne promosse da Garibaldi fino a Mentana, strenuo difensore della Repubblica Romana da cui fuggì in esilio quando la città cadde per mano dei francesi. Il legame con il socialismo risorgimentale, e in particolare con Giuseppe Garibaldi, è forte nella figura di un evangelico antifascista, membro della Chiesa metodista bolognese di via Venezian, Angelo Dal Cerò (1890-1944), trucidato dalle SS nell'eccidio di Marzabotto del settembre-ottobre 1944, e nei suoi figli, Massimiliano e Vittorio.

Le simpatie politiche di Angelo Dal

Cerò si indirizzarono verso gli esponenti più rappresentativi che furono da *trait d'union* fra il socialismo risorgimentale di Garibaldi e i nuovi partiti politici della Sinistra: un esempio fra tutti è costituito dalla figura e dalle opere del radicale Felice Cavallotti, giornalista, poeta, drammaturgo e uomo politico (2), rappresentante di un'Italia democratica, laica, anticesarea, legata alle tradizioni risorgimentali come fondamento di un'aspirazione europea della vita del paese. Cavallotti partecipò non ancora diciottenne alla spedizione garibaldina del 1860 in Sicilia comandata da Giacomo Medici e divenne il più convinto assertore delle battaglie parlamentari contro la personalità che rappresentava al contrario la vocazione autoritaria e filo-tedesca della classe dirigente italiana, Francesco Crispi. Acerrimo avversario dell'autoritarismo della Destra storica e del trasformismo della Sinistra, Cavallotti accentuò nel corso degli anni il suo odio antimonarchico, antisabauda e anticlericale fino ad abbracciare posizioni mazziniane. Alle battaglie contro il cesarismo, la corruzione e il clericalismo, a favore di riforme di stampo europeo, fra le quali è da annoverarsi la battaglia a favore del suffragio universale, Cavallotti deve la diffusione delle sue opere presso esponenti dell'evangelismo garibaldino che trassero dal leader radicale il forte legame culturale con la Francia repubblicana, la Francia dell'89 e degli immortali principi, vista come il naturale modello e alleato dell'Italia del Risorgimento. Ciò si tradusse in un fuoco irredentismo antiaustriaco, che si concretizzò in quella corrente politico-culturale che fu l'irredentismo democratico, corrente alla quale appartenne Angelo Dal Cerò.



La cittadina di Erfurt.

La corrente politica socialista di riferimento di Angelo Dal Cero fu, con la parentesi della Prima Guerra Mondiale, quella riformista guidata da Filippo Turati (3) e Giacomo Matteotti. Tale scelta non appare certo casuale. Filippo Turati ha infatti rappresentato un punto di raccordo filosofico e politico decisivo fra il socialismo risorgimentale di Garibaldi e quello riformista novecentesco, arricchito dall'esperienza dell'azione politica e dell'elaborazione teorica del Partito Socialdemocratico tedesco. Turati fu dunque non a caso fra i socialisti che aderirono nel 1894 alla *Legg italiana per la difesa della libertà* promossa da Felice Cavallotti allo scopo di riunire tutte le forze liberatarie contro il progetto autoritario di Francesco Crispi (4).

All'inizio del 1891, Turati varò infatti il programma della Lega socialista milanese, simile se non uguale a quello che, nello stesso periodo, veniva elaborato dalla socialdemocrazia tedesca e che sarebbe stato approvato nell'agosto successivo al congresso di Erfurt. I punti principali del "Programma di Erfurt" – divenuto una sorta di Bibbia del socialismo europeo – prevedevano: suffragio universale per le elezioni politiche e amministrative; libertà di stampa; parità fra uomo e donna; laicizzazione della scuola; abolizione della pena di morte; assistenza medica gratuita; imposte applicate con criteri di progressività; otto ore di lavoro; divieto di lavoro prima dei 14 anni; legislazione sociale e politica di prevenzione degli infortuni; alleanze elettorali con altri partiti (5). Il rapporto privilegiato che Angelo Dal Cero aveva stretto con il socialismo riformista di Turati entrò in crisi con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Si assistette allora da parte degli evangelici di tradizione garibaldina e mazziniana ad uno spostamento sulle posizioni della destra socialista di Bissolati, fautrice del compimento dell'Unità nazionale tramite la liberazione di Trento e Trieste (6), nel solco del



Filippo Turati.

ciclo risorgimentale. Repubblicani, socialisti riformisti, radicali ed esponenti della massoneria abbracciarono in tal modo la posizione dell'interventismo democratico, che contò fra le sue file uomini del calibro di Ferruccio Parri.

Angelo Dal Cero partì per il fronte arruolandosi in un reparto di arditi, i corpi d'assalto dell'esercito italiano, e fu gravemente ferito alla testa sul Carso nel 1917. Ed è il 1917 un anno cruciale per le sorti della guerra contro l'Austria-Ungheria: nell'ottobre di quell'anno, in seguito alla disfatta di Caporetto, Filippo Turati pronunciò il famoso discorso alla Camera nel quale esprimeva la solidarietà dei socialisti italiani con la nazione, sintetizzato nella celeberrima espressione suggeritagli, come rivelò in seguito Vera Modigliani (7), da Claudio Treves: «La nostra patria è sul Grappa». A queste parole di Turati fece eco il discorso pronunciato nel consiglio comunale di Bologna all'indomani di Caporetto dal sindaco Francesco Zanardi. In quell'occasione il sindaco socialista riformista aveva detto: «Il proletariato deve con tutti i mezzi impedire che si aggiunga all'ingiustizia dello Stato borghese la schiavitù politica dei dominatori stranieri» (8). A partire dal 9 no-

vembre del 1917 vennero ammassate le truppe italiane sulla riva destra del Piave, prodromo di quella battaglia difensiva che si sarebbe conclusa solo l'anno successivo, con l'offensiva finale dell'ottobre 1918 e la conquista di Vittorio Veneto, i cui piani furono elaborati fra gli altri dall'ufficiale di stato maggiore Ferruccio Parri (9).

Al termine della Grande Guerra, con lo squadristico fascista sempre più aggressivo, il socialismo riformista subì dapprima la scissione comunista di Livorno del gennaio 1921, e in seguito l'espulsione dal PSI da parte dell'ala massimalista nell'ottobre del 1922. Nasceva in tal modo il Partito Socialista Unitario, del quale fu eletto segretario Giacomo Matteotti. È l'ora dell'intransigenza antifascista che ottenne in risposta il rapimento e l'assassinio del segretario del partito di Turati. Alla violenza brutale il vecchio leader della sinistra italiana replicò ergendosi a capo morale della rivolta Aventiniana, che costituì il germe della futura unità antifascista. Il legame ideale fra Angelo Dal Cero e il socialismo riformista non si spezzò nel corso del ventennio fascista. Noto per le sue posizioni antimussoliniane, venne risparmiato dagli attacchi squadristici della sezione del Partito Nazionale Fascista di Porta Lama a Bologna grazie alla sua fama di eroe della Prima Guerra Mondiale. Due giorni dopo la destituzione di Benito Mussolini dal Gran Consiglio del Fascismo, il 27 luglio 1943, Angelo Dal Cero scrisse ai figli Massimiliano e Vittorio, richiamati entrambi alle armi, una lettera che può ben essere definita l'alto testamento spirituale e civile di un evangelico democratico italiano:

«Carissimi figlioli, ora mi sento molto più italiano di quanto lo ero pochi giorni or sono, anzi ora mi sento quell'italiano di quando combattevo sull'Isonzo e sul Piave. Fra pochi giorni ritroveremo quella cara e grande Patria che pretesi precettori stavano facendo morire d'anemia e infine di

tisi. Ora, tutti i suoi veri figli si prodigheranno per un'Italia che, dopo tanto malessere, trovi in noi degli artefici veri e onesti che la facciano divenire una nazione rispettata nel mondo».

In seguito al grande bombardamento alleato che si abbatté sulla città di Bologna il 25 settembre 1943 – 1.003 morti e 300 feriti, circa 500 fabbricati d'uso civile distrutti, altri 370 lesionati; gravi danni alle reti del gas, a quelle dell'acquedotto e dell'elettricità (10) – la famiglia Dal Cero si trasferì sull'Appennino bolognese, in una frazione di Marzabotto, Pioppe di Salvaro. Per circa un anno, sino alla fine di settembre del 1944, Angelo Dal Cero fece la spola fra Marzabotto e Bologna, per curare i pochi beni di famiglia che erano scampati ai bombardamenti. Ma il 29 settembre 1944 venne sorpreso dalla massiccia operazione ordinata dal Comando germanico e condotta dal 16° battaglione SS Panzer della 16ª Divisione corazzata granatieri SS al comando del maggiore Walter Reder, allo scopo di eliminare definitivamente la minaccia apportata alle retrovie tedesche dall'azione militare della Brigata partigiana "Stella Rossa" comandata da "Lupo", Mario Musolesi. In realtà, a Reder non venne affidato solamente il compito di disperdere le unità partigiane, ma di fare altresì terra bruciata al suo passaggio realizzando una vera e propria azione di sterminio di massa. Nell'arco di tre giorni, dal 29 settembre al 1° ottobre, centinaia di civili vennero trucidati in una vasta area dell'Appennino bolognese, con epicentro Monte Sole (11). Il 30 settembre Angelo Dal Cero venne arrestato dalle SS nella sua abitazione a Pioppe di Salvaro e rinchiuso insieme ad altre 52 persone all'interno della chiesa del paese. Il giorno successivo, il 1° ottobre, le SS condussero i prigionieri sul ciglio della grande vasca prosciugata di un canapificio, dove li fucilarono facendo cadere via via i corpi nel fosso. Il 2 ottobre i nazisti si

premurarono di aprire la chiusa della vasca per far scomparire i corpi nelle acque del Reno. I cadaveri di 48 persone (4 civili infatti si salvarono) vennero inghiottite dalle acque del fiume. Il corpo di Angelo Dal Cero non venne mai recuperato.

Destino differente dovevano seguire i due figli di Angelo Dal Cero, Vittorio e Massimiliano (12), che erano stati richiamati alle armi. L'8 settembre sorprese l'uno in Sardegna, l'altro vicino a Nizza, non lontano dalla frontiera francese con l'Italia. Il primo ebbe la fortuna di essere liberato dalle truppe americane insieme al suo reparto, la 35ª Fanteria Motorizzata, tre mesi dopo. Il reparto, mutato compito e nome in 503ª Brigata Sicurezza e Guardia, venne inquadrato nella V Armata americana a partire dal 15 maggio 1944 e risalì con le truppe alleate la penisola senza essere mai utilizzato in operazioni di prima linea. Massimiliano Dal Cero non godette della stessa fortuna di essere liberato dalle truppe alleate. Rientrato a Bologna clandestinamente, seguì l'impulso patriottico che il padre aveva profeticamente annunciato nel suo testamento spirituale e si unì a quegli «*artefici veri e onesti*» che lottavano perché l'Italia divenisse «*una nazione rispettata nel mondo*». Partecipò co-



Il maggiore delle SS Walter Reder.

sì alla Lotta di Liberazione nazionale nelle file della 63ª Brigata Bolero Garibaldi, attiva nella zona ovest di Bologna, fra S. Giovanni in Persiceto e Bazzano. ■

NOTE

(1) Sulla figura di Alessandro Gavazzi si vedano, L. Conti, *In occasione del centenario della nascita di Alessandro Gavazzi. Cenzo biografico*, Roma, Casa Editrice Metodista 1909; G. Spini, *L'evangelo e il berretto frigio. Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia 1870-1904*, Torino, Editrice Claudiana 1971. Per un'ampia trattazione della partecipazione protestante al Risorgimento si veda G. Spini, *Risorgimento e protestanti*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore 1989.

(2) A. Galante Garrone, *Cavallotti*, Torino, UTET 1976.

(3) Sulla figura di Filippo Turati e la sua influenza a Bologna si vedano N. S. Onofri, *1892, il PSI a Bologna. Origine e nascita del movimento socialista*, Bologna, Grafia Editrice 1992; R. Zangheri, *Storia del Socialismo italiano. Dalle prime lotte nella Valle Padana ai Fasci siciliani*, Torino, Giulio Einaudi Editore 1997.

(4) A. G. Garrone, *Cavallotti*, cit., p. 646.

(5) L'elenco completo del programma di Erfurt è presentato in *Programmi e statuti socialisti (1890-1903)*, Firenze, La Nuova Italia 1974, p. 16.

(6) Sul dibattito che investì le Chiese evangeliche sulla partecipazione dell'Italia alla Prima Guerra Mondiale si veda F. Chiarini, *Storia delle Chiese Metodiste in Italia, 1859-1915*, Torino, Claudiana Editrice 1999, pp. 129-149.

(7) V. Modigliani, *Esilio*, Milano, Garzanti 1946, p. 79.

(8) N. S. Onofri, *Francesco Zanardi sindaco di Bologna*, in *Francesco Zanardi. Storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica*. Atti del convegno di Studi, Mantova, 5 ottobre 1991, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1991.

(9) M. Rendina, *Dizionario della Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1995, p. 133. Per una dettagliata presentazione della figura di Ferruccio Parri rimandiamo alla raccolta di saggi *Il nostro Parri*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1983.

(10) L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, Bologna, Il Mulino 1998, p. 32.

(11) L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, cit., pp. 193-202.

(12) A. Albertazzi, L. Arbizzani, N. S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Dizionario biografico. (M-Q). vol. IV, Bologna, Istituto per la storia di Bologna 1995, p. 6.